

## SOMMARIO ESECUTIVO DELLA TESI DI LAUREA DI FILIPPO DORIA

Nei sistemi europei di *welfare* l'attivazione ha progressivamente sostituito le tradizionali modalità di intervento che erano basate sulla protezione dai rischi sociali. Si è assistito quindi ad un cambio di paradigma: dalla protezione di sistemi e beneficiari alla loro attivazione. Le politiche di welfare sono state influenzate dall'idea che i problemi sempre più rilevanti di povertà ed esclusione sociale potessero essere risolti attraverso la partecipazione al mercato del lavoro dei beneficiari delle misure assistenziali di sostegno al reddito. L'attivazione si è quindi affermata anche nelle politiche di contrasto alla povertà, dove alle erogazioni monetarie si sono affiancati programmi di natura condizionale, con modalità di accesso alle prestazioni definite sulla base dell'assunzione di obbligazioni e dell'accettazione di vincoli. Le trasformazioni demografiche e del mercato del lavoro hanno fatto emergere nuovi rischi sociali che, in un contesto di riduzione della spesa pubblica, lo Stato tenta di affrontare assicurando la sostenibilità finanziaria degli interventi. Ciò ha portato il sistema di *welfare* a fornire un sostegno temporaneo all'individuo in difficoltà, fintanto che la sua attivazione non consenta di uscire dalla situazione di deprivazione attraverso la partecipazione al mercato occupazionale.

Il paradigma dell'attivazione comporta una ristrutturazione dello stato sociale che diventa *active welfare State*: da sistema di tutela e di protezione passiva, lo stato sociale diviene erogatore di servizi personalizzati, volti a stimolare negli individui le capacità per autotutelarsi dalle situazioni di rischio del corso di vita, riducendo la dipendenza dalle provvidenze sociali. Per lo stato sociale si tratta di una mutazione piuttosto rilevante in quanto la tutela dai rischi sociali diviene secondaria rispetto all'attivazione della persona per ridurre tali rischi, le politiche passive di sostegno si vincolano alle politiche attive ed i diritti di assistenza e protezione si legano ai doveri di attivazione.

La struttura del lavoro è formata da quattro capitoli che compongono idealmente due parti: una prima parte dedicata alle riflessioni sulle politiche di attivazione e sulla povertà, rispettivamente primo e secondo capitolo; e una seconda parte, terzo e quarto capitolo, che si addentra nella misura italiana di contrasto alla povertà per indagare i concetti analizzati nella prima parte, attraverso un focus sul Reddito di cittadinanza e una ricerca qualitativa sulla misura.

Nel primo capitolo viene affrontato il processo con cui si affermano le politiche di attivazione nei sistemi di *welfare* europei. Si parte dall'analisi del ruolo avuto dall'Unione Europea e dalle strategie comuni europee che, sotto l'influenza del neoliberismo e del *New Public Management*, hanno condotto all'adozione del principio dell'inclusione attiva negli interventi in materia di

politiche sociali e del lavoro. Si esamina poi il modo in cui il paradigma dell'attivazione ha portato anche ad una crescente individualizzazione delle politiche. Se da una parte vi è infatti l'esigenza di differenziare e personalizzare gli interventi, al fine di poterli adattare alle situazioni specifiche, dall'altra l'individualizzazione fa riferimento al crescente peso della responsabilità individuale nella gestione dei rischi sociali e nella capacità di superare eventuali criticità.

L'attivazione non è tuttavia un concetto univoco, si tratta di un concetto ombrello che può essere declinato in diverse accezioni, riconducibili principalmente alla dimensione della promozione dell'occupabilità della persona, da una parte, e alla dimensione della promozione del ruolo attivo della persona e dell'*empowerment*, dall'altra. La prima dimensione è finalizzata all'aumento del tasso di occupazione mentre la seconda mira ad incrementare le capacità individuali. Si rileva come la prima dimensione, ovvero l'attivazione lavoristica, sia quella prevalente ed egemonica, anche per via delle esigenze del mercato del lavoro flessibilizzato. Per questo si parla di passaggio dal *welfare* al *workfare*. Per meglio comprendere la dimensione più capacitante dell'attivazione, si propone una riflessione a partire dall'approccio delle capacità di Amartya Sen.

Il secondo capitolo è una riflessione sulle rappresentazioni della povertà e sui modi in cui queste influenzano le politiche di attivazione e gli interventi per contrastarla. A partire da un'analisi del significato di povertà, sui cambiamenti che hanno modellato il concetto, e di conseguenza anche il modo misurarla, si mette in evidenza il passaggio da una esclusiva rilevanza della dimensione reddituale-economica ad un allargamento del concetto alle dimensioni sociali e politiche. A seguito delle crisi economiche e dell'aumento delle diseguaglianze prodotte dal capitalismo neoliberista avanzato, la povertà è infatti cresciuta anche nei paesi occidentali e si è imposta all'attenzione delle società. L'adozione di misure di reddito minimo, al fine di sostenere e tutelare le persone in condizioni di povertà, viene quindi progressivamente guidata dal principio della condizionalità, collegando i sostegni erogati ad una qualche forma di attivazione dei beneficiari. Le politiche di contrasto alla povertà affiancano perciò al trasferimento economico servizi che possano facilitare il ripristino della capacità di agire e che siano veicolo di inclusione sociale ed economica, in primo luogo attraverso il lavoro. Infine, si mette in luce il fatto che le concezioni prevalenti dei poveri sono basate su e riproducono un atteggiamento paternalistico e moralistico che porta a considerare il fenomeno della povertà come questione da governare concentrandosi sui comportamenti dei poveri.

Nel terzo capitolo viene esaminata la misura italiana di contrasto alla povertà, ovvero il Reddito di cittadinanza, introdotto nel 2019. Il capitolo si apre con la descrizione dei diversi aspetti della misura, dettagliandone il meccanismo di condizionalità ed il sistema di attivazione previsto per i nuclei familiari che beneficiano della misura. Vengono poi riportati alcuni dati ritenuti significativi per comprendere meglio il funzionamento del RdC nei territori italiani e analizzarne la capacità di realizzare i due principali obiettivi: contrasto alla povertà e promozione dell'occupazione. Il capitolo si chiude con l'esposizione delle principali criticità rilevate dal Comitato di valutazione del RdC, nominato nel 2021 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che nella relazione conclusiva fornisce preziose indicazioni sull'attuazione della misura e suggerimenti per migliorarla.

Nel quarto e ultimo capitolo viene presentata la ricerca qualitativa condotta nel 2023 con interviste semi-strutturate effettuate ad operatori impegnati nei servizi del RdC e a beneficiari della misura. Le interviste sono state effettuate con operatori e beneficiari sia dei servizi comunali di contrasto alla povertà che dei servizi pubblici per l'impiego di alcuni Comuni nella Città Metropolitana di Milano, che fanno riferimento a tre Ambiti territoriali sociali differenti (Garbagnate Milanese, Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni) e a due Centri per l'Impiego (Cinisello Balsamo e Rho). La ricerca ha avuto l'obiettivo di esaminare l'implementazione della misura nei territori, al fine di studiare il meccanismo di condizionalità e l'effettiva attivazione che ha coinvolto i beneficiari. Tramite la voce di professionisti coinvolti e degli stessi nuclei percettori, l'indagine ha evidenziato le criticità, gli elementi positivi, la distanza fra impianto disegnato dalla norma e la sua traduzione nelle prassi dei servizi territoriali. In queste prassi quotidiane la misura prende corpo, anche attraverso l'interazione fra professionisti del *welfare* e beneficiari dei servizi. L'implementazione della misura è decisiva perché vengono coinvolti diversi livelli di *governance* e diversi attori istituzionali e non.

L'elaborato si conclude con alcune considerazioni finali sui temi trattati, ricomponendo le riflessioni teoriche condotte nella prima parte con l'osservazione degli interventi realizzati con il RdC della seconda parte. Vengono ripresi gli elementi di maggior rilievo emersi nel corso dei quattro capitoli e si evidenziano le maggiori criticità osservate nelle politiche di attivazione nella loro implementazione. Infine, si avanzano alcuni suggerimenti su elementi da evitare e possibili strade da intraprendere per il futuro del contrasto alla povertà nel nostro Paese.